

Ventesimo Capitolo.

Febbraio 1977.

È Febbraio; è giovedì; è un giorno freddo e secco con un cielo limpido e con l'occasionale, vispa folata di vento. Più tardi ci sarà un anello intorno alla luna quasi piena che segnala una nevicata prossima. Ora c'è solo la luce del sole non filtrata dalle nuvole, però nel pomeriggio non fa meno freddo. È Febbraio; è giovedì; e Sirius Black ha tutte le intenzioni di rompere il naso di Severus Piton.

C'è una piccola ragione per ciò; o piuttosto, ci sono tante ragioni come sempre, dipende da che parte si sta. Quello che importa di più è che Remus si sente irritabile, che Piton è testardo e rifiuta di chiedere aiuto, e che Sirius ha una buona mira, pugni potenti e poco autocontrollo. Una certa combinazione di elementi -- una certa sinergia di umore, emozioni, scenario -- una certa svolta dello humour del destino -- tutto arriva a questa conclusione. Sirius si lancia contro Piton per vendicarsi, per vendetta, proprio quando Piton indietreggia e scaglia un fresco insulto e Remus gira l'angolo con una penna nuova di zecca e un calamaio recentemente riempito e quello che accade dopo coinvolge tre maledizioni ingegnose, alcune bestemmie di base ma non meno efficaci, e una grande quantità di inchiostro esploso.

"Che stavi *facendo*?" esplode Sirius, sbattendo una manica bagnata contro Remus, che sta diventando a turni rosa, verde e ora una sorta di gratificante rosso porpora. Con puntini neri. A Sirius sembra come se potesse dare sul serio un pugno, il che potrebbe essere l'unico momento gioioso in questo totale giorno di merda, in questo totale mese di merda della totale vita di merda di Sirius Black. "Facevi la corsa dell'uovo nel cucchiaino con un calamaio?"

"Che stavo facendo *io*?" dice Remus bruscamente, chiudendo con violenza le cinghie della sua borsa come per proteggere retroattivamente i suoi preziosi libri dalla pioggia di inchiostro che li ha già leggermente distrutti. "*Stavo girando l'angolo*, razza di ridicolo -- che stavi facendo *tu*?!"

"Risolve un po' di *tensione*," si intromette Piton, asciugando delicatamente l'angolo sanguinante della bocca con la manica sporca. "Sfoga i suoi sentimenti dove può," aggiunge, e a questo punto Sirius, che è dell'umore di lasciare che i suoi gomiti parlino per lui, gli pesta un piede e gli dà una ginocchiata al collo quando cade, cosa che conclude in modo efficace una conversazione che sta più che probabilmente dirigendosi verso un punto morto, in ogni caso. "Gurghk," dice Piton, sebbene, senza dubbio, intenda dire qualcos'altro.

Le dita di Remus tremano. Sferrare colpi con le borse piene di libri (ora rovinati da una sovrabbondanza di inchiostro, comunque) sulla testa di Sirius non ha mai risolto nulla. Ma forse non ha mai risolto nulla perché Remus non ci ha mai provato davvero prima. Lacerato da due istinti -- il pacifismo al quale torna ogni volta che Sirius lo fa infuriare e la piccola contrazione in tutti i suoi muscoli che gli *fa sapere quanto* è infuriato -- Remus si aggrappa alla casuale terza opzione e spera per il meglio.

"Cacchio -- dannazione -- togliti!" strilla Sirius. Dal mero potere degli avambracci di Remus -- che hanno sempre fatto finta di essere pastosi nel sembrare pastosi ma sono sempre stati niente di meno che gli avambracci di un risoluto uomo d'acciaio -- si ritrova sollevato di dieci centimetri da terra e stratonato in modo poco cerimonioso all'indietro. E lontano, nota con massimo dispiacere, dalla *faccia* di Piton, essendo suo *supremo dovere prenderla a calci almeno dieci volte*.

"Gurghk," dice Piton di nuovo. Remus è abbastanza sicuro che non intenda dire 'grazie mille, signor Lupin.'

"A caccia," dice Remus in tono aggressivo a Sirius, che, condizionato dall'essere un cane da quattro anni, lo fa automaticamente prima di balzare in piedi di nuovo, rosso per la rabbia e per l'imbarazzo. Piton si riprende abbastanza da mormorare affannosamente un "bravo cagnolino," il che richiede che Remus si lanci contro Sirius di nuovo e impieghi gli Avambracci di Ferro. Infatti, deve quasi impiegare il Placcaggio di Ferro per fermare i movimenti furiosi di Sirius, e Piton approfitta della temporanea stasi per Scappare, senza però aver prima calpestato giudiziosamente le dita di Sirius. Per quando la polvere e l'inchiostro si arrestano, Sirius viene trascinato contro il muro del corridoio, in subbuglio per l'innocenza maltrattata e succhiando ferocemente le nocche, e Remus ha ancora più inchiostro nel naso e si sente ancora più omicida di quello che la luna crescente richiede.

Per un momento entrambi rimangono seduti lì, respirando e curando le varie ferite, e poi Remus dice fiocamente, "qual è il tuo problema? Vuoi stare in punizione per mille anni?"

"Oh, va al diavolo," dice Sirius bruscamente, "Piton non dice mai niente a nessuno, gli faccio sempre un culo così e non andrebbe mai a raccontarlo in giro! Perché non vai a praticare il tuo vegetarianismo o qualunque cosa fai per divertirti?"

Non possono lottare, ricorda Remus a se stesso. Non possono lottare perché se Sirius morisse, James sarebbe molto arrabbiato. Potrebbe perfino influenzare negativamente i suoi elaborati Piani di San Valentino, e poi Remus sarebbe una Persona Non Grata nella casa dei Potter-Evans per sempre, e non potrà incontrare i loro adorabili bambini dai capelli rossi e con occhiali enormi e pannolini discutibili. Non possono lottare perché Remus non lotta; Remus non lotta perché l'idea delle lotte fa far ginnastica al suo stomaco; Remus non lotta perché non ha la costituzione; sebbene qualche volta l'adrenalina prende il controllo e se ne dimentica. Ecco cosa lo preoccupa. Ma non possono lottare, ricorda Remus a se stesso. Ha dell'inchiostro nel naso, il cuore gli batte troppo velocemente, la luna da qualche parte oltre il cielo gli sta tirando le articolazioni, e non possono lottare. Non possono nemmeno avere un piccolo battibecco. Non hanno nemmeno le parole. Quello che Remus deve fare è Andare Al Diavolo e Praticare Il Suo Vegetarianismo O Qualunque Cosa Fa -- il che si avvicina a Starnutire Inchiostro dal Naso Per Un Mese, forse -- perché non possono lottare. In tutti i loro anni -- persino quando Sirius ha scaricato tutta la biancheria di Remus nel water, persino quando Sirius ha detto a Piton tutto quello che aveva promesso di non dire a *nessuno*, persino quando Sirius era molto avvilito e quindi molto insopportabile, non hanno lottato. È una regola non detta, una costante accettata della vita. Remus Lupin non lotta. Le altre persone lottano. Remus Lupin è una zona non violenta. Remus Lupin è terreno neutrale. Remus Lupin è la Svizzera. Remus Lupin va al diavolo.

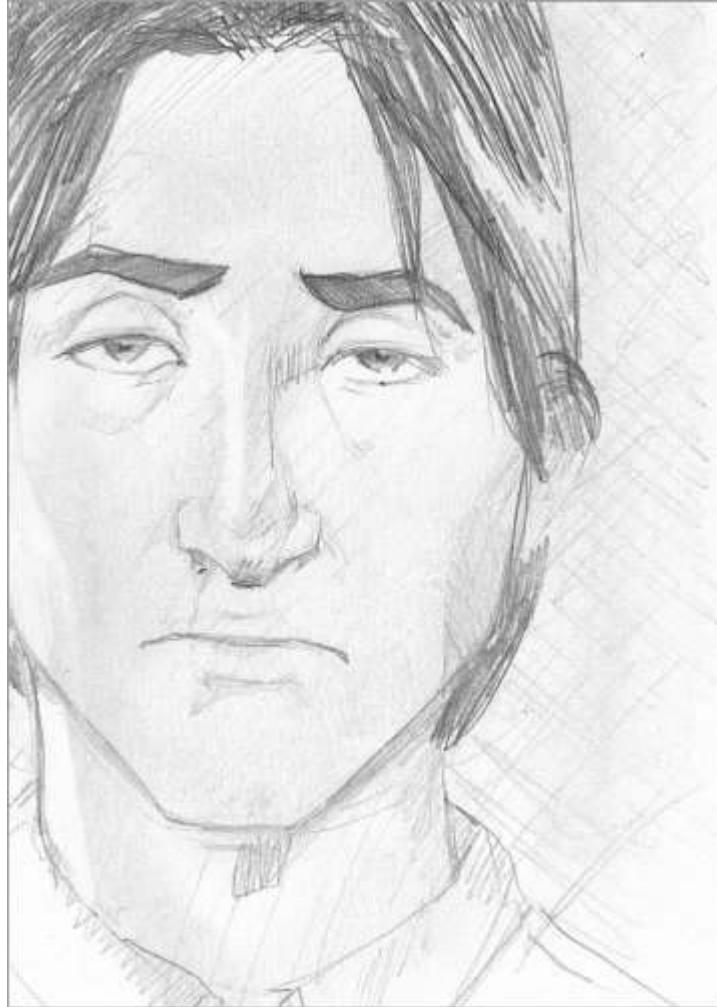
Eccetto che Remus Lupin sente improvvisamente l'esplosiva pressione esasperante della reversione, del voltare le spalle a se stesso, del raggrinzirsi come un involucri di caramella, dell'essere baciato e non fare nulla, dell'osservare mille e una lotta tra James e Sirius e vederli stare bene per quello e prendersela per quanto facilmente riescano a fare qualsiasi cosa, tutto. *Lotta. Bacio.* È facile per le altre persone lottare. Persino in questo momento, con il suo stomaco che fa la verticale e tripli salti mortali e spaccate capovolte, Remus vuole lottare sulla sua incapacità di lottare.

Il suo labbro inferiore trema indipendentemente da quello superiore.

"Assomigli a una bambina di due anni," dice Sirius, vanamente.

"Bene," dice Remus, con notevole calma. "Basta così. Ne ho abbastanza. Puoi andare a picchiare chi ti pare, e spero che tu stia in punizione per il resto della tua *vita*, e spero che Piton ti calpesti le dita finché non indicheranno nella direzione sbagliata. Buona giornata." Si alza con una spinta, mette la borsa sopra la spalla, e si precipita fuori dal corridoio.

"Bene!" urla Sirius dietro di lui. "E spero che quell'inchiostro non ti esca mai dalle narici e che tutto quello che mangi abbia il sapore di esami!"



Tutto quello era una cosa lunga per spiegare il curioso *fremito* che attraversa la sala comune dei Grifondoro circa due ore più tardi, quando Remus va al piano di sotto per trovare Sirius già sistemato lì, testa sepolta -- abbastanza curiosamente -- in un libro. Sirius alza lo sguardo e poi lo abbassa di nuovo intenzionalmente.

Remus Lupin Non Lascerà Che Questo Gli Dia Fastidio.

Appoggia le sue cose sulla poltrona, più lontano possibile da Sirius. Il che è dove si sarebbe seduto comunque, indifferentemente. Perché non gli dà fastidio. È solo che gli piace di più questa poltrona, tutto qua. È comoda e gli piace veramente essere spinto ripetutamente sulla natica sinistra da quell'unica molla che sporge fuori.

"Smettila di cigolare," dice Sirius seccamente.

Non sto cigolando, vuole urlare Remus. Mi sto *mettendo comodo*. Sto scansando questa stupida molla. *Sto per balzare da questo stupido sofà e darti un pugno nell'occhio*. Remus stringe i denti e serra la mandibola e rammenta a se stesso che ciò che i ragazzi come Sirius vogliono è una reazione. Ecco cosa bramano. Ecco cosa desiderano. Se non la ottengono, se ne vanno. Si annoiano. Si distraggono facilmente. Se ne vanno a torturare gattini o lumache o formiche o bambini o altre piccole cose indifese che si contorcono e muoiono ma non danno pugni. Solo per fare qualcosa. Probabilmente spaccerebbe la faccia di Sirius. A metà. È più forte di questo, lo sa; può resistere all'impulso, lo sa. È solo che non sa se vuole resistere. *Di certo*, sa che vuole prenderlo a pugni. È come fuoco nelle vene. Forse è così che si sente Sirius continuamente, solo per motivi meno impellenti.

"Squik, squik, squik," dice Sirius. Se la cerca. Sembra quasi disperato per una reazione, incapace di differenziare un'attenzione civile da un'attenzione che causi una faccia spaccata. Remus si domanda se sa cosa sta tentando di provocare. Remus si domanda se lo sa e se lo desidera, una terribile furia animale,

un uragano di rabbia di un lupo mannaro, un'esplosione di tutte le arterie di Remus, la grossa vena alla tempia che alla fine farà, pian piano, *pop*. "*Squiiiiiiiiik*," dice Sirius, molto quietamente.

Remus fa un suono nella gola che assomiglia a un'armeria nucleare. Non è mai stato decente con gli insulti. Non ha mai praticato gli insulti. Ha sempre avuto una specie di soggezione per la creatività di Sirius, per l'apparentemente infinita ricchezza di immaginazione di James. Ha solamente usato *insopportabile* e *ridicolo* e poi, in uno scomparto all'angolo della sua mente, pensato a innumerevoli e sprezzanti commenti elusivi che nessuno capirebbe ma che sarebbero deliziosi. E proprio quando sta per, forse, forse, aprire la scatola e lasciare che uno voli via con il suo veleno, il buco del ritratto si apre e l'Inferno scende dallo scalino.

"No, amore, ti prendo in braccio," dice James, con un gocciolante e orribile sorriso affettato. "Lo sai che adoro farlo."

"Sei un vero uomo," dice Lily -- *Lily*, per la quale Remus una volta aveva un po' di rispetto. Lo bacia sulla fronte. Remus non può evitare di guardare. "Dubito che qualcuno te l'abbia mai detto. Oops! Stai attento-"

"È tutto sotto controllo," dice James in modo galante, nonostante ora sia piegato in una contorsione apparentemente molto dolorosa nella quale la spina dorsale entra e salta fuori dal suo allineamento. "Mi sono entusiasmato un po' troppo per il sollevamento. Oh, Dio. Mi rimetti a posto le spalle, tesoruccio?"

"Dipende," sussurra Lily, quel tipo di sussurro che si trascina per tutta la sala -- per tutta la scuola, per tutto il paese. Non c'è via di fuga. "Cosa farai per me?" Le sue mani strisciano in modo disturbante giù per la schiena di James.

"Beh," inizia James, drizzandosi, e Sirius getta il calamo e urla, "volete trovarvi una stanza, per favore? Qualcuno sta cercando di studiare." A dispetto di se stesso, Remus è terribilmente grato.

Lily gli lancia uno sguardo sdegnoso. "Studiare? E quale materia, dimmi, ha come requisito il Leggere Sottosopra?"

"È per la materia Vi Ammazzerò Tutti," mormora Sirius, sfogliando il libro con abbastanza forza da poterlo strappare a metà. "Non importa. Chiudete quella porta del cavolo, c'è corrente."

L'attenzione di Remus si sposta quasi subito, e impercettibilmente, finché non si rende conto che non sta più guardando James e Lily -- e francamente, chi ci riesce, a parte i pazzi periodici e i sado-masochisti disperati -- ma invece le spalle incurvate di Sirius. Remus è, allo stesso tempo, arrabbiato e dispiaciuto, allo stesso tempo troppo disponibile a lottare e troppo disponibile a capire da dove viene Sirius. O così pensa. O così spera. Dato che lottare con Sirius per così a lungo non ha mai richiesto una profondità di comprensione, Remus non si è reso conto fino a questo momento che esiste. Irritante, odioso, infantile, geniale, arrabbiato, distruttivo e irresistibile: Sirius Black, che è stato fin dall'inizio un po' troppo sfacciato, un po' troppo affascinante e un po' troppo immaturo -- Remus ha sempre saputo di capirlo, ma non sapeva quanto bene. È terrificante. E tuttavia, la voglia di lottare non lo lascia; la voglia di lottare è solo incoraggiata, avvampata, qualcosa di appassionato che ne nasconde le motivazioni. Sì, si rende conto Remus, ecco come si sente Sirius *continuamente*. È spaventoso.

"Pensi veramente che io sia un vero uomo?" chiede James, con un abbellimento musicale. Una vera rifioritura dal vivo. Di quel tipo così ridicolo persino da leggere. Quel tipo che fa acquattare Remus. Le spalle di Sirius si contraggono.

"Perché?" replica Lily, sparendo seducentemente su per le scale, "perché non me lo chiedi di nuovo *dopo*? Quando siamo *soli*?"

James si precipita verso di lei e per poco non fa un capitombolo e si rompe il collo.

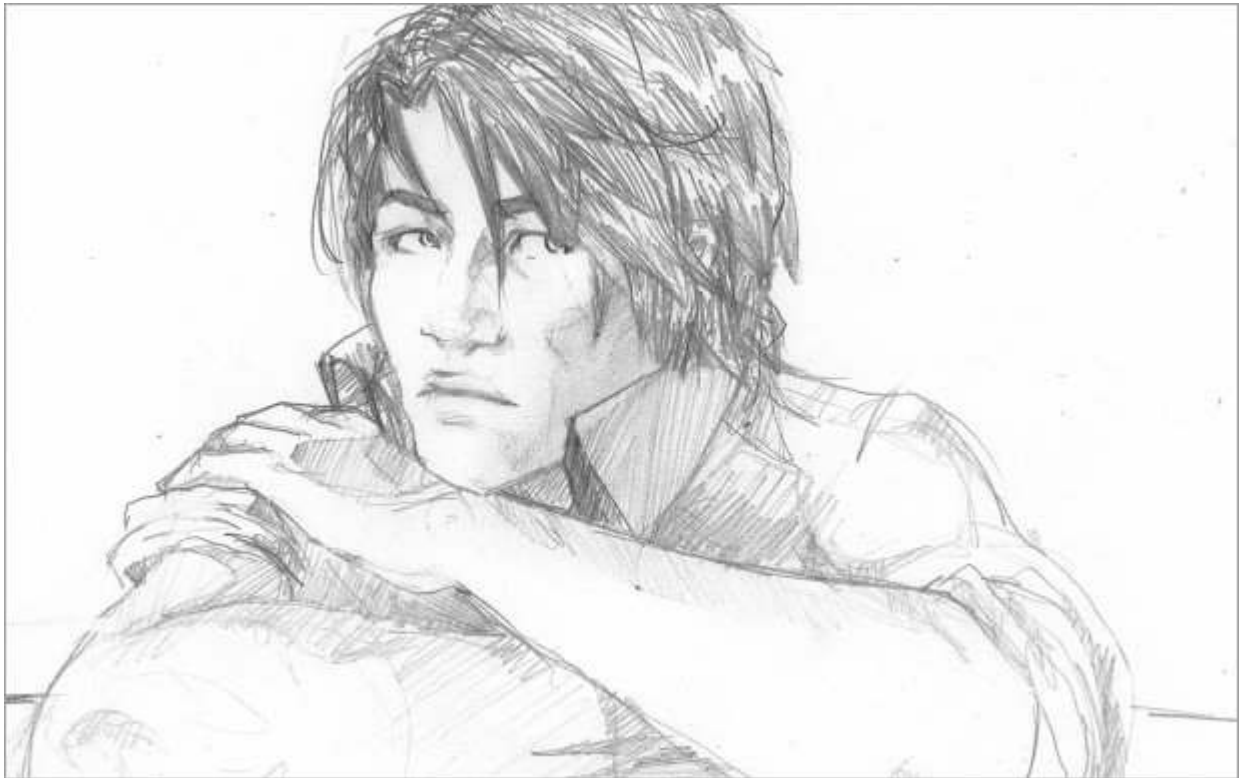
"Disgustoso," mormora Sirius, "chi diavolo è questa persona? Non il James Potter che conosco, no, non penso proprio, è come un -- come un -- come una grande e grossa cosa fangosa con capelli orribili e -- cacchio!" Scaglia il libro dall'altro lato della sala.

E alla fine Remus non ne può più. Qualcosa dello sgradevole scricchiolio delle pagine, l'urto della copertina, il tonfo mentre colpisce il pavimento -- è totalmente ridicolo che questo sia il catalizzatore. Non è che Remus si preoccupi del libro. Remus *vuole* preoccuparsi del libro.

"Solo i *bambini* lanciano i libri, Sirius," riesce a dire freddamente, prima di arrivare alla porta.

"Dove *stai* andando?" La voce di Sirius si disperde dietro di lui.

Remus chiude la porta molto tranquillamente, ma preferirebbe sbatterla. Sa quale tipo di ragazzi sbatte le porte -- Sirius -- e quali animali le spezzano -- i lupi, i lupi e le loro spalle resistenti, i lupi e le ore notturne, la loro disperazione alla luna piena. È un giorno terribile per far arrabbiare Remus. Sarà una notte ancora più terribile.





"Non possiamo continuare così per sempre, sai," dice Lily lievemente, stendendosi lungo il letto di James. Uno dei calzini le si è arrotolato intorno alla caviglia. *Ti amo così tanto che passerei tutto il giorno a scaricarmi nel water*, si sforza James di non dire. "Sono così tanto avviliti. Odio fare questo a Remus."

Mi fai sentire come se le mie interiora fossero nel posto sbagliato. "Lo so," dice James, un po' triste. "Ma mi piace così. Adoro vedere le loro facce. I rumorini che fanno! E non è che," aggiunge, lanciandole uno sguardo e decidendo che è abbastanza compiacente da poter rischiare, "io non faccia completamente sul serio. Mi piace *davvero* quando pensi che io sia virile."

Lily si sposta in modo da sdraiarsi su un lato e appoggia la testa sul polso. "Beh, lo terrò in mente per tutti i tre secondi al mese quando è vero. Mi dispiace, è che non sei molto portato ad essere virile." Sbadiglia; quando i suoi occhi si chiudono James può vedere le lentiggini sulle palpebre. James pensa di aver passato tutta la sua vita ad aspettare di essere profondamente commosso dalle lentiggini sulle palpebre di una ragazza.

"Ascolta," dice, "pensi che io sia rivoltante?"

"Qualche volta," dice Lily.

Le tue lentiggini mi fanno sentire inutile. "Ti ho preso un regalo per San Valentino," dice James. "Confido che me lo dirai se è rivoltante. Ho bisogno di una guida. Ho bisogno di essere allenato."

"Ne hai proprio bisogno," concorda Lily. "Ma ti voglio bene. Su col morale. I regali per San Valentino sono difficili e hai fatto del tuo meglio. È piuttosto tenero, a dire la verità. Sebbene non sia virile."

"È difficile essere virile con cuori e cherubini," sospira James. "Ho fatto del mio meglio ma tutto è rosa e ornato di pizzo."

"James," dice Lily. "Mi hai preso qualcosa di rosa e ornato di pizzo?"

"Uh." James fa una nota mentale che la seconda parte del suo regalo dovrebbe essere assolutamente raschiata e poi bruciata così nessuno avrà mai la prova della sua esistenza. "Non più."

"Allora farò del mio meglio con te," replica Lily. "L'allenamento, dico. Ho sempre voluto allenare un ragazzo. Forse ti posso persino insegnare ad essere virile."

Se c'è qualcuno che può, quella sei tu. La cosa terribile è che è vero. Lily Evans è più virile di quanto James potrebbe mai sperare di essere. Sa che dovrebbe probabilmente odiarla per questo, o almeno essere terrorizzato di lei, ma non lo è. È solo un confuso ammasso di soggezione e venerazione, che lo fa adattare a sentirsi come una persona fatta di budino. È come se fosse venuto fuori mezzo formato e mezzo cotto dallo stampo. Si scioglie accanto a Lily. "È un regalo orribile," ammette. "Dovrei raschiarlo tutto."

Lily fa scorrere le dita tra i capelli di James e gli tira indietro la testa con irritazione affettuosa. "Beh, dammelo prima, e lascia decidere a me se deve essere raschiato. Sei assolutamente un disastro in questa cosa. È come cercare di insegnare a una scimmia a non lanciare le feci."

"Agh," dice James. "Lo so. Va bene." Rotola fuori dal letto e sul pavimento, il che ne vale la pena, perché se si fosse messo a sedere, sarebbero stati tre nanosecondi in più durante i quali lui e Lily non si sarebbero toccati. Va a tastonare sotto il letto, sperando contro ogni speranza che sia stato mangiato da una delle più aggressive creature di polvere; ma ahimè, eccolo qui, irrimediabilmente inadeguato e avvolto da nastro rosa che ondeggia un codice a morse di incompetenza contro la punta delle dita.

"Ecco. Non osare ridere, perché è costato una fortuna, sai. Ti volevo prendere una specie di svolazzante camicia da notte ma ho pensato che mi avresti cavato gli occhi, e so che i cioccolatini sono così -- cioccolatini, sai, quindi -- non so. Diciamo che mi sono arreso. Ecco il tuo regalo di San Valentino." *Col tempo, mi perdonerai.*

"Dammelo," dice Lily imperiosamente, e strappa l'involucro più come una bambina affamata di due anni che come una visione di perfezione dai capelli rossi. James si fa coraggio, chiude gli occhi e aspetta la tirata d'orecchie.

Non arriva. Apre un occhio, cautamente. Lily è diventata rosea -- più rosea del solito -- e sta guardando nella scatola con un'espressione simile a un Battitore colpito tra gli occhi da una mazza. È finita. È tutto finito. Il loro breve e confuso amore a budino; l'unico giorno di San Valentino che non è stato una farsa disturbante e orribile; la vita patetica e totalmente inutile di James, fino alla comparsa di Lily Evans.

"No," dice James, disperato. "Non dire nulla. Mi dispiace. Sono terribili, vero? Non li porti nemmeno gli orecchini. È peggio di quel terribile posto in cui ci siamo dati appuntamento, con i cherubini violentatori. Oh Dio, non è colpa mia."

"Oh," dice Lily. Suona piuttosto agitata. "Oh. Non puoi averlo fatto. Ma l'hai *fatto*, James, è -- cioè vorrei prenderti in giro, lo sai che lo farei, ma--"

"Oh, Signore," sussurra James, la comprensione irrompe come il sole sul paesaggio tremolante e gelatinoso del suo cervello. "Ti piacciono! Non ci posso credere!"

"Sono *bellissimi*." Lily lo guarda come se gli fossero spuntati occhi sporgenti o tentacoli. "Come hai potuto farmi questo? Doveva essere orribile, e poi io ti avrei schiaffeggiato, ma è *stupendo*. Si accompagnano con i miei *occhi*, James."

"Sei una ragazza!" strilla James, diviso tra gioia e shock paralizzante. "Dopotutto, ti piacciono le cose femminili! Guardati! Ho colpito e affondato la tua parte femminile! Sono un ragazzo meraviglioso. Sono un campione. Sono il re del mondo!"

"Vuoi un pugno in bocca, eh?" dice Lily, ma i suoi zigomi e i suoi occhi sono vividi.

"Dai," dice James, "ammettilo. Sono virile."

"No," replica Lily. "Ho il mio orgoglio." Solleva un orecchino. Ciondola, risplendente e scintillante nella luce, vicino alla sua guancia, alla mascella. Fa sembrare le sue lentiggini più vivaci e seducenti, cosa che James giura non fosse possibile. Certamente queste non sono le contemplazioni di un giovane uomo sano che ha le sue priorità in ordine. *Morirei per quelle lentiggini. Un giorno probabilmente succederà. E tutto quello che significa è che questa ragazza ha passato troppo tempo al sole.* "Ma ci hai preso, James. Cioè, ci hai preso sul serio. Hai la minima idea di quanto questo sia importuno?"

James sbatte le palpebre. "Quanto -- aspetta, cosa? Non capisco. Pensavo -- si accompagnano con i tuoi occhi!"

"Si *accompagnano* con i miei *occhi*," concorda Lily. Quando lo bacia, James non ha tempo di chiedere ulteriori spiegazioni. E poi capisce. Come cadere dalla scopa e afferrare il boccino d'oro, e poi andare a terra in picchiata da troppo in alto. Come essere scaricati nel water e uscir fuori, bagnato fradicio e disgustoso, nel bel mezzo degli archivi privati di Gazza. È in questo modo che James sa -- e contemporaneamente James sa che è più di quello che la sua gracile sensibilità possa mai spiegare. James capisce e *importuno* è esattamente la parola giusta.



Scattata per caso prima che Prongs avesse totale controllo su dove andava. Risultato: Una Foto. Una macchina fotografica sgranocchiata.

Padfoot cammina, avanti e indietro, sentendo la strana assenza del Branco. Non c'è niente di pericoloso qui, niente che non possa respingere, ma la solitudine sotto l'odore vasto e selvatico della notte è poco familiare, sconvolgente. C'è un'intensità, uno squilibrio che non gli piace, e quando il primo ululato giunge, i suoi piedi non si affrettano naturalmente per andargli incontro nel modo in cui di solito fanno. Deve girarsi, esitante, sforzarsi di farlo, mettere uno strato di strana e umana coscienza sopra l'istinto, solo per camminare verso la vecchia stamberg e l'odore metallico del lupo.

È, ovviamente, lo strato umano che lo fa esitare. Una parte di esso è un avvertimento molto essenziale, piccoli frammenti delle vecchie favole e dei sussurri nell'oscurità giovanile. *Poco a poco una paura lo invade, una strana paura che non aveva mai provato prima, paura del buio, paura della solitudine, paura del bosco deserto ed anche la paura del grande lupo che...* E l'altra parte è personale, un leggero sussulto brusco tra le costole, dove la carne, il corpo e il cuore convergono, e tutto è terribilmente debole. Padfoot ascolta l'erba che si consuma sotto le sue zampe. Poi, quando il secondo ululato giunge, lo affronta.

Sirius, scorrendo nella mente di Padfoot come le correnti che si fanno largo sott'acqua, è ancora arrabbiato. Questa è la parte peggiore. Non ci si può permettere di essere arrabbiati; rende la mente troppo rumorosa. Le cose diventano confuse. I cani non capiscono la rabbia, non più di quanto capiscono la gelosia o il tradimento o le offese o una qualsiasi delle numerose e forti emozioni umane che Sirius

sembra di non poter fare a meno di provare. Rende le cose incostanti, gli confonde i piedi e gli fa prudere il naso e non lo fa sentire in sintonia con il resto del suo cervello e gli rende difficile seguire gli odori familiari; deve condividere l'istinto con i suoi occhi e le sue orecchie, e a Padfoot non piace farlo, e nemmeno a Sirius, ed è tutto un miscuglio ed è così occupato ad essere arrabbiato per il fatto che sia arrabbiato, che corre direttamente verso la botola e urta il naso.

Questo lo rende solo più arrabbiato. Ecco la cosa sull'essere arrabbiati; più spesso che non, ti fa solo arrabbiare sempre di più, fino a che il giorno non si è concluso. Si arrabbia quando si rende conto che si sta arrabbiando -- non che non sappia come questo funzioni, ma funziona così, e fa un gran casino. Starnutando e ringhiando alla botola, che ha certamente colpa, Padfoot si scrolla dal muso la polvere e cammina con passi felpati nella stamberga. Sotto di lui, il pavimento è cigolante -- più cigolante del solito? O è solo perché è l'unico lì a sentire il cigolio; e quello fa sempre sembrare le cose più rumorose?

Criiiiiiiiiiiiiik. Padfoot cammina frettolosamente su per le scale e annusa e cerca di assaporare la combinazione di odori, di legno, di età, di qualcosa di spettrale e del lupo là in cima, terra al di sotto, alberi che frusciano, piccoli animali che si nascondono, ma c'è troppo di Sirius in lui per essere altro se non ribelle. Starnutisce di nuovo. Che notte sprecata. Per Padfoot, non ce ne sono. Per i cani, le notti non sono mai davvero sprecate. Per le persone? Le notti sono continuamente sprecate. Padfoot soffia un respiro caldo nell'aria gelida. Ci prova. Ci prova duramente. Pensa persino alle pulci.

Non serve a nulla. Tutto quello a cui riesce a pensare è all'essere arrabbiato, e allo sprecare una notte, e all'odiare la luna per essere cresciuta in un momento molto inconveniente. Dal piano di sopra giunge di nuovo l'ululato, lupo puro, nient'altro che lupo; e Sirius si prende un momento per odiarlo per questo e anche per essere interamente una cosa o interamente un'altra. L'odore giunge pungente e Padfoot ne è trascinato, sentendosi pesante, al guinzaglio.

Il lupo si scaglia contro la porta, una, due volte, scuotendo il legno sotto i piedi di Padfoot. Per un folle e dispettoso momento, non veramente Sirius, non veramente Padfoot, considera di andarsene, lasciandolo sbattere contro i muri per tutta la notte. Andare via dal pericolo e dagli strani odori e correre via, abbandonando la mente che lo confonde e lasciare che ritorni di nuovo un ragazzo imbronciato, cosa che vuole davvero.

Ma il viso di Remus -- tutto adolescenziale, tutto disapprovante -- incombe su di lui, come una qualche coscienza comica. O forse non è nemmeno quello, solo un naso grosso e labbra contratte e fronte aggrottata e quella linea di tristezza che gli attraversa la bocca, il naso e la guancia. Remus non lo fa apposta. È così. Remus non sa neanche di farlo e Sirius non sa neanche cos'è, e quindi tra tutti e due, si capisce, si picchiano nell'oscurità diventando sempre più arrabbiati e non risolvendo nulla. Sirius ringhia di nuovo, profondo ma più forte, e il suono del lupo che scuote le fondamenta della stamberga si ferma. Gli ululati si fermano. C'è solo il silenzio e la sensazione di respiri pesanti sopra un muso bagnato di saliva.

Padfoot non se ne va. Padfoot sente il respiro dall'altra parte della porta e giù verso la scala esposta al vento e traballante. Sale alcuni scalini, e altri ancora, fermandosi ad annusare l'aria. Ha un odore diverso. Arrabbiato. O potrebbe stare a pensare in modo arrabbiato, traducendo tutto come arrabbiato. O potrebbe stare a far finta, come fa sempre finta, che il mondo fremi ad ogni fitta e tumulto di Sirius Black. Potrebbe non esserci affatto rabbia. Potrebbe solo esserci quel mezzo ricordo di essa, che si cela.

Da un paese distante era giunto, proprio al momento opportuno, un messaggio che mi tirò fuori dal pericolo del sonno nella neve e dalle mascelle del lupo.

Quando la porta si spalanca uscendo dai cardini e il lupo gli salta addosso, Padfoot è preparato solo a metà.

Metà è tuttavia meglio di niente. Padfoot rotola, rapidamente si mette sui piedi, sorpreso ora e più arrabbiato e più cauto, dolore sordo e raggruppato sulla spalla. Il lupo si innalza lentamente, i peli del collo sollevati, lunghi denti scoperti, e occhi dorati al chiaro di luna. Questo non è ciò che fa il Branco, questo non è come funzionano le cose, i segni degli artigli del lupo sulla spalla e le sue zanne che scintillano, e Sirius, improvvisamente e violentemente, lo odia più di quanto si possa ricordare di aver mai odiato qualcuno.

C'è troppo da riconciliare, ragazzo e lupo mannaro, amico e Remus, continuamente. Non è solo nelle notti quando la luna confonde la pazzia; non è solo durante le discussioni o le chiare non discussioni. È per

tutto il maledetto tempo. Qualcosa -- sorpresa, dolore, una ferita crescente, equilibrio sostituito allo squilibrio, si infiamma tra di loro.

Combattono come animali, come i ragazzi non possono, così che la stamberga si scuote e, a volte, sono obbligati a ritirarsi per ansimare e leccare le ferite e giudicare la distanza tra di loro. Quando fanno un balzo per essere di nuovo insieme, è con i grugniti e i morsi profondi e piagnucolanti dei denti di lupo, la feroce battaglia delle zampe anteriori e posteriori, una dannata e nervosa battaglia non per qualcosa di così semplice come il predominio. È per vincere. È troppo complicato, troppo complicato. La schiena di Padfoot colpisce le assi del pavimento ancora e ancora; il lupo è troppo grande, troppo terribile, troppo forte. E sente le sue unghie conficcarsi nella pancia del lupo mentre sente il lupo che lo blocca; e poi si libera dal lupo con un calcio; e poi si ricomincia da capo. Non possono fare così per sempre; ma lo faranno per sempre. O finché uno dei due non si stanca. O finché la notte non scema nel mattino.

Sirius si sveglia nudo e dolorante, il che non è esattamente un'esperienza nuova, ma è anche sul pavimento, schegge piantate nei gomiti e polvere nei capelli e nessuna causa visibile nelle vicinanze. Si tira su sui gomiti lentamente e tossisce, dolorosamente.

"Ahio," dice, a nessuno, e poi, un po' più forte, "cazzo, ahio! -- *ahhh* --" quando accidentalmente mette peso sulla coscia sbagliata, quella che, ha appena scoperto, è coperta da un tappeto di lividi color giallo-viola e tre lunghi graffi che si trascinano giù verso il ginocchio.

"Cristo," dice, leggermente intimorito. È abbastanza allarmante, questa lesione. Sembra, francamente, come se si fosse intrappolato in un'enorme pressa del formaggio. Ecco la cosa riguardo a simili lesioni -- hanno sempre l'aspetto un po' bizzarro, come se qualcuno nella notte avesse cercato di tramutarti in una salsiccia o in un pasticcino. Toglie la metà del pericolo alle cicatrici. L'altra metà sparisce quando conosci la vera storia dietro di esse -- non è mai "Quella è la volta in cui ho combattuto i ratti giganti" e più spesso che non "Quella è la volta in cui la libreria mi è caduta addosso perché dietro mi ci erano andate le mutande." E naturalmente l'unica volta che combatti con un lupo mannaro, è una storia che non potrai mai raccontare. Tocca cautamente col pollice uno dei lividi dai contorni scurissimi, sibilando. Sono della forma -- distorta, allungata, tuttavia -- di una zampa gigante.

Sirius scuote la testa, ricordando la notte come un brutto sogno, un esame andato male, una brutta cena con i suoi parenti. Sembra tutto così reale per troppo a lungo dopo. Questa volta ha le ferite di guerra per dimostrare che è *stato* reale.

"Nnaugh," geme qualcuno all'angolo, suonando molto come si sente Sirius. Poi c'è un cigolio e una serie di piccoli urti seguiti da un altro, ancora più patetico, "nnaugh."

Sirius si tira su, sentendo il tremore e lo sforzo nelle braccia, e si trascina in piedi. "Oì, Moony, stai bene?"

"No," dice quel qualcuno, in toni di agonia insopportabile, "per favore no. Parli come una sirena dell'aria, è davvero incredibile. Augh."

Sirius cammina, facendo attenzione, per il pavimento, attraverso le nuove ammaccature sulle assi di legno, sui muri e sui mobili distrutti. Il sole splende debolmente tra le assi disgiunte, rigando la stanza di barre color giallo pallido come una gabbia, e poi una massa di macerie da qualche parte vicino ai piedi di Sirius si muove e dice, "voglio morire."

Sirius pondera le possibili risposte -- tutte argute, eloquenti e incredibilmente efficaci -- all'affermazione di Remus che è, francamente, al di sotto del suo livello. *Immagino che tu abbia conosciuto la pressa del formaggio* è una, e *Assomigli a una salsiccia* è l'altra. Oltre a quello, però, gorgoglia un'ondata di sgomento: *il Ti ho fatto quello?* e *Mi hai fatto questo?* Remus -- il cumulo grande, lamentoso e immobile di Remus -- ha profonde ammaccature su per la lunghezza degli avambracci e delle cosce, e c'è sangue insieme alla polvere nei capelli, e una scheggia dietro a un ginocchio, e lividi dappertutto. Assomiglia davvero a una salsiccia, tutto chiazzato e poco attendibile. Sirius si guarda i palmi al debole e grigio ricordo delle zampe.

"Sembri già morto," dice Sirius, rannicchiandosi accanto a lui.

"Non mi sento morto," replica Remus. "Voglio sentirmi morto in modo da non sentirmi quasi morto."

"Hai una scheggia della grandezza di un pony nella gamba," fa notare Sirius.

"Ecco cos'è allora," mormora Remus. "Non ne ero molto sicuro."

"Quali pensavi fossero le possibilità," domanda Sirius, rinunciando a sforzarsi di stare dritto e crollando disteso sul pavimento, "un vero pony? Un albero? Parte della casa?"

"I tuoi denti," dice Remus, "permanentemente attaccati alla mia fibbia, come una pinza -- oh Dio." Si mette a sedere improvvisamente, il viso sbiancato. "Oh Dio, non ho--" Ha un aspetto strano, asimmetrico, il petto nudo, lo stomaco pallidissimo, un viola fiorente e i capelli arruffati e appiccicati sopra un occhio. Per un momento Sirius si sente male e senza peso, un terrore distante che gli riempie il fondo della gola.

"Non l'ho fatto," insiste Remus, le mani sospese inutilmente a mezz'aria. "Noi. Hai -- ma come non avrei potuto?"

"Non lo so," dice Sirius rauco, dopo un momento. "Come fa uno a... saperlo?"

Remus lo afferra per le spalle con le mani ancora sorprendentemente forti, dita ruvide, fredde e secche, ma non lo scuote. Le sue dita si serrano come dieci piccole morse. "Perché eri un cane," dice Remus, "ti prego, perché eri Padfoot -- perché non funziona in quel modo -- vero?"

"Non mi sento diverso," cerca Sirius di rassicurarlo.

"Nemmeno io, all'inizio," dice Remus. Si lascia cadere le dita; accarezza Sirius, cercando di evitare i lividi. Ovviamente fallisce, perché Sirius è un enorme livido, ma Sirius stringe i denti e cerca di non fare patetici rumori piagnucolanti. "Ti sento come un ragazzo," sussurra Remus. "È tutto, ti -- ti sento come un ragazzo."

"Anche tu lo sei," fa notare Sirius, e dopo desidera subito di non averlo detto. "No, non è quello che volevo dire. Cioè -- beh, non dirò *Quanto brutto potrà essere*, sarebbe -- beh *non* sono -- ma non penso di *esserlo*. Capisci? Cioè la prima volta -- la prima volta che sono stato Padfoot -- penso tu mi abbia morso allora, ma è andato tutto bene." Il conforto lo inonda, caldo e meraviglioso. "Ho avuto anche un segno per settimane, Moony, e tutti continuavano a fare commenti su quanto fossi un cane scaltro e poi hai detto 'non abbastanza scaltro' e tutti ci siamo fatti una risata. Vedi, è tutto a posto. È tutto a posto." Tira fuori un legnetto dai capelli di Remus, indeciso su cosa fare con le mani. "Vedi," ripete, "Remus, Moony, è tutto a posto."

"*Tutto a posto*," riecheggia Remus, suonando stupito, furioso e all'improvviso un perfetto quattordicenne, prima che la natura l'abbia reso uomo, "*tutto a posto*, razza di imbecille stupido idiota?"

"Ti si è appena spezzata la voce." Sirius si sente in dovere di farlo notare. "Senti, anch'io sono andato un po' nel panico, ma è tutto a posto, ho detto che è tutto a posto, dai..." Le sue nocche sfiorano la spalla di Remus, che sta gelando; Sirius guaisce e gli prende la mano.

"Cosa," chiede Remus, diventando sempre più teso nei contorni, "cosa?"

"Niente," lo placa Sirius. "Mi hai appena trattato con freddezza -- capito? -- ah ah. Ti rendi conto che abbiamo lottato?"

"Dubito che me ne scorderò tra un mese," dice Remus, rilassandosi leggermente e sussultando quando la parte tenera del palmo sfiora il pavimento.

"Falso," dice Sirius. "Lupo mannaro. Posso vedere quei lividi che già sbiadiscono. Laddove io, oh Dio, *io* salterò su una gamba finché non avrò passato i vent'anni. Il punto è che abbiamo *lottato!*" Si è sempre domandato come sarebbe lottare con Remus e ha sempre immaginato un inizio freddo e fatto di una sorta di pazzi movimenti stile kung-fu e poi alla fine un sacco di cadute e inciampi l'uno sull'altro. Non pensava davvero di non ricordarselo dopo che fosse successo. "Noi non lottiamo."

"Sono disorientato quanto te," borbotta Remus, esaminando i suoi palmi spellati e, attentamente, non guardando Sirius.

"Adesso sarai tutto evasivo a riguardo, vero?" chiede Sirius. "Non ne sarai imbarazzato o turbato o ti metterai a scrivere a riguardo nel tuo diario e a domandarti cosa *significa* e come mi *sento*, vero?"

"Non essere stupido," mormora Remus. "Io guarirò e tu salterai su una gamba finché non avrai passato i vent'anni. C'è differenza. Avrei potuto -- per un minuto avevamo pensato che io *avessi* -- non era una lotta, Sirius, era un cercare di cavarsi gli occhi a morsi."

"Non hai mai attaccato gli occhi," dice Sirius. "Mordi sotto la cintura, evidentemente. Chissà perché?"

"*Sirius*," avverte Remus, prima di soffermarsi a pensarci. Non è la loro prima lotta; non può essere. E Sirius lotta sempre con chiunque, perché c'è qualcosa di sbagliato in ogni cosa del suo cervello. Ma questa non è una lotta -- c'erano motivi umani per essa, e reazioni animali. Remus non funziona in quel modo. È troppo pericoloso. "Abbiamo lottato," ammette, alla fine. "Non ricordo. Ho vinto?"

"Sì, hai vinto, sei praticamente settecento libbre di acciaio e ringhi, certo che hai vinto. Non mi stai guardando, Lupin." Sirius aggrotta le ciglia. "Ti *metterai* a scrivere a riguardo nel tuo diario e a domandarti cosa *significa* e perché sei così *confuso*! Lo *farai*!"

"Certo che *no*," replica Remus, tirando su col naso. "Scriverò nel mio diario quello che mi pare e forse si concentrerà più sul perché sei sempre nudo quando non devi esserlo." Quello è qualcosa che, ripensandoci, forse non avrebbe dovuto dire, ma Sirius nella sua benedetta distrazione sembra avviarlo.

"Abbiamo lottato, Moony," dice Sirius. "Dovremmo prendere una torta e festeggiare. È una sensazione -- è una sensazione -- sai cosa provo? Una *bella* sensazione. Ero così vicino dal sbatterti la testa tra due libri, sai. Se avessi avuto pollici opponibili, cioè, e se avessi potuto tenere un libro."

"Io non avrei sprecato libri su di te," ammette Remus, "ma penso di sapere cosa vuoi dire."

"Non avevi bisogno dei libri," dice Sirius, "mi stavi sbattendo la testa tra le tue enormi zampe come -- come un dannato grosso lupo che lotta con un cucciolo, il che è esattamente ciò che era. Il punto è che non sono andato male nonostante le circostanze. Cioè, per amor del cielo, sono ancora vivo!"

"È scioccante," concorda Remus. "Senti, per il nostro bene, ti dispiacerebbe terribilmente metterti un paio di pantaloni? O qualche tappezzeria o altro?"

"Tu calci, ecco la cosa," dice Sirius, entusiasmandosi del suo argomento. "È completamente inutile, perché hai artigli come coltelli per le bistecche, ma calci. Tienitelo in mente. È tutto quello che posso fare per trattenermi dal mettere fine alla Casa dei Black per sempre." Con un po' di sforzo, prende con violenza un tappetino da sotto il tavolo capovolto e se lo mette superbamente intorno alla vita. "Che ne pensi? Un appropriato abbigliamento da discendente?" Si volta, si pavoneggia un po', lo liscia. È viola. Viola è un colore adatto per lui. Si accompagna con i lividi.

"E Regulus?" chiede Remus.

Sirius sbuffa. "Gay come un palo di calendimaggio. Niente nipoti da quella direzione, non penso proprio. Vuoi una torta? Io voglio una torta."

"C'è stato mai un momento nella tua vita in cui non hai voluto una torta?" brontola Remus, riprendendo l'equilibrio contro un muro. "Agh. Passami quella tovaglia."

"Che coppia siamo," dice Sirius, lanciandogliela. Remus, con circospezione, se la mette sopra le spalle e si avvolge in essa. "Le Loro Supreme Maestà, Re Tappeto e la sua consorte, la Dama Mantello--"

"Non capisco perché dovrei essere la consorte," interrompe Remus, attentamente piegando un merletto strappato in una specie di toga. "Tu hai più i capelli da consorte. Sei praticamente Lady Godiva."

"Lo sai che mi si sono allungati a metà anno," dice Sirius, suonando ferito. "Ti avrei chiesto di tagliarli, ma non mi fido di te con le forbici. Mi hai *calciato*."

"Te lo sei meritato."

"Oh, davvero? Come me lo sono meritato, esattamente? Grossi artigli del cavolo!"

"Sei insopportabile da mesi."

"È—come se io—sei tu! *Tu* sei insopportabile da mesi!"

"Perché hai cominciato tu ad esserlo." Remus si sposta, cercando di intravedere la scheggia che gradualmente gli farà venire una cancrena. "Come questa scheggia. Solo -- si dimena si dimena, punzecchia punzecchia, solo -- sai, tu."

"Ho messo a k.o. il tuo inglese," si meraviglia Sirius. "Non ci posso credere. Devo essere più forte di quanto pensassi."

"E più insopportabile di quanto tu pensassi," gli rammenta Remus. "Sei un giudice di te stesso davvero molto mediocre."

"Aspetta un attimo," protesta Sirius. "Non sono stato così male. Non peggio del solito."

"Ho contemplato l'omicidio. È sempre," Remus fa movimenti vaghi e energici, odiando la sua mancanza di attitudine per le espressioni fisiche, "sai, tu che sei—bruncio bruncio, e imbarazzante, e anche quando non è imbarazzante è imbarazzante, e ora con Lily e te che non sei più la migliore ragazza di James, è terribile, Sirius, è intollerabile."

Sirius aggrotta le ciglia di nuovo. "Quindi era tutto qua allora? Avresti potuto *dire* qualcosa, sai."

Remus brontola. "Sirius, ti saresti preso gioco di me finché tu e il water non vi sareste fermati fino al diploma. Non è giusto. Se fossi stato James, ti avrei messo delle rane nelle mutande ma sebbene quello risolve le cose per James, per me significa solo che avrei avuto rane nelle *mie* mutande la notte seguente ed è l'ultima cosa di cui ho bisogno; non è affatto una soluzione." Remus contrae le labbra. Le spalle gli tremano.

"Avanti," dice Sirius cupamente. "Dillo."

"Sei insopportabile da mesi," ripete Remus.

"La tua reazione è stata peggiore," mormora Sirius. "Era come trattare con Remus Lupin, anni dodici, continuamente. Come ho detto, testa, libri, tentazione, così difficile resistere." Si sofferma. "Ma non sono più arrabbiato con te. Buffo, no?"

"Buffo," dice Remus.

"Perfettamente spiegabile, secondo me," dice Sirius con aria saccente. "Sai. Dai botte da orbi a qualcuno, all'improvviso la loro presenza diventa molto più facile da tollerare. Su questo è basato tutto il mio rapporto con Severus Piton. Guarda, sono uno stupido. Pensavo lo sapessi quando abbiamo iniziato ad essere amici."

"Lo sapevo," ammette Remus. "È solo che non avevo la minima idea fino a che punto -- la questione è che mi dispiace."

"No, non è vero," dice Sirius inaspettatamente. Remus alza lo sguardo. Sirius lo sta guardando molto attentamente, occhi scuri e illeggibili. "Non ti dispiace davvero. È stupendo. Lo volevi fare da secoli. E pure io," e poi come un ripensamento, "ma del resto io picchio sempre le persone. Quindi. Quella non è una scusa, insomma, in caso volevi che lo fosse."

"Uno di noi deve scusarsi," dice Remus, lievemente perplesso.

"Non sono sicuro che quello sia vero," dice Sirius, offrendo una mano. "Dai. Non puoi stare appoggiato a quel muro per sempre. Oh, issa!"

"No, mi dispiace," insiste Remus, prendendo la mano e tirandosi su. Barcollante. È molto barcollante. "Mi dispiace di non averti picchiato prima, per salvarci tutti dall'aggravamento dell'attesa che succedesse."

"Quello è un po' più sincero," dice Sirius. "Lo accetto. Ma non ti dirò che *mi* dispiace perché scusarsi per essere l'incantevole me stesso è privo di senso, no?"

"Potrebbe essere necessario più di quanto te ne rendi conto," mormora Remus, ma di buon cuore.

"Non mi scuso mai con James, sai," spiega Sirius. "Non è così che funzionano le lotte."

"Io non sono James," precisa Remus.

"Vero. James picchia come una ragazza. Tu no. Ho sempre pensato che sarebbe stato il contrario, però. Abbiamo entrambi profondità nascoste." Sirius butta un braccio intorno alle spalle di Remus e si appoggia pesantemente contro di lui. "Direi che abbiamo imparato la lezione, no? Sempre picchiarsi prima di esplodere. Punto e fine; non faremo di nuovo lo stesso sbaglio."

"Non pensi che dovremmo riflettere sul perché ci vogliamo picchiare così tanto?" chiede Remus, ironicamente. "Potrebbe, sai, risolvere i nostri futuri problemi ancor prima che inizino."

"Noioso," dice Sirius. "Cosa c'è adesso da conquistare?"

"L'infermeria," suggerisce Remus. "Puoi sempre farti portare una torta celebrativa da uno del primo anno."

"Penso," dice Sirius piuttosto debolmente, "che il movimento abbia determinato che la torta non è una buona idea. Mi si sono annodati gli intestini. Credo di essere sul punto di svenire."

"No," implora Remus, facendo scivolare un altro braccio sotto la sua spalla. "Oh Dio. Mi farai cadere con te e chissà se poi mi rialzerò?"

"Zitto," dice Sirius, "mi hai azzoppato. Razza di azzoppatore. Attento al tappeto, lì, è un po' precario."

"Che Dio ce ne scampi di rivisitare quella simpatica situazione," mormora Remus, risistemando cortesemente il braccio. "È stato un anno molto strano."

"E promette solo di diventare più strano," concorda Sirius. "Pensi che se stiamo in convalescenza, non dobbiamo guardare la Evans e James che si scambiano rivoltanti pegni d'amore e che si sbavano addosso?"

"Poco probabile," dice Remus. "La bava è abbastanza onnipresente."

"Hnggh," grugnisce Sirius espressivamente.

"Lo so," dice Remus, sentendosi triste. "Però anche noi facciamo una bella coppia."

"Almeno non ti tengo le porte aperte o non passo ogni minuto della mia vita ad accarezzarti le tenere guance e i capelli impetuosi. E non ti lecco la faccia come se fossi un gelato." Sirius cerca di ridere e trasale. "O forse non era così divertente, considerando -- non importa, andiamocene. All'infermeria. E siano benedette le medicine."

Dopo Remus non dice a Sirius che per quasi tutto il cammino l'ha sostenuto lui.

Madama Pomfrey è abituata agli andirivieni molto strani di Sirius Black, Remus Lupin, James Potter e Peter Pettigrew; ogni settimana c'è una qualche combinazione da parte loro, o dei quattro che arrivano con foruncoli terrificanti che hanno denti o basette in posti innominabili o con braccia in più e altre cose del genere. I Grifondoro saranno sempre Grifondoro, dice a se stessa, e prepara il numero appropriato di lettini, e sogna dei vecchi giorni d'oro quando i foruncoli avevano solo occhi. Oggi ci sono due letti, ed è sorprendentemente presto, e doveva uscire lei stessa a prendere Remus -- tutto ciò è più di un po' destabilizzante.

"Ora, raccontamelo di nuovo," dice, facendo del suo meglio per sembrare confortante e rassicurante, "hai fatto cosa?"

"Mi ha buttato giù da un edificio," risponde Black agevolmente. "Terribile, terribile. Non voglio metterlo nei guai o altro ma, sai, è stato così."

"Assomigliano a segni di artigli," dice Madama Pomfrey. Non *assomigliano* a segni di artigli; *sono* segni di artigli. Poppy Pomfrey non è nata ieri. Fissa Remus con uno sguardo severo da dimmi-la-verità-o-altro, ma lui è diventato leggermente roseo e sta esaminando il soffitto con grande interesse.

"Sono stati causati dai cani," continua Black, senza perdere un colpo. "Enormi e orribili creature, probabilmente la Caporal li alleva, dovresti investigare, qualcuno potrebbe rimanere ucciso."

"Voi *due* avete lottato," ripete Poppy. Si sente un po' sciocca, ma questi ragazzi sono abbastanza da far diventare Helga stessa ancora più grigia nei contorni, e questo succede quando non lottano. Metterebbe a dura prova la pazienza di chiunque. Può praticamente sentire i suoi capelli diventare bianchi. "Remus Black e -- Remus Lupin e Sirius Black." Remus Lupin non lotta. Soprattutto con i suoi amici. È praticamente l'unico modo in cui non si è *mai* ferito. "Siete sicuri che foste voi due?"

"Oh sì," dice Black con un po' troppa gioia. "Un'enorme lotta. Ero andato a cercarlo questa mattina ed era tutto nudo, per qualche ragione, e mi ha attaccato. Si vergognava, presumo. Avresti dovuto vederlo. Peli e sangue dappertutto e nessun pantalone in vista. Confidenzialmente, penso beva."

Poppy cambia tattica. "Remus, a mala pena hai un graffio." Solitamente è più sicuro rivolgersi a Lupin, che almeno ha il senso che Dio ha dato alle meline verdi. "Mi stai dicendo che avete lottato tra di voi?" Guarisce velocemente, inutile dirlo, ovviamente, povero ragazzo, con la sua condizione, ma sicuramente non così veloce. Si saranno risanate ben sei ore fa, il che sarebbe stato durante la notte, e se avessero lottato durante la notte... Remus borbotta qualcosa nel tessuto della vestaglia dell'infermeria. "Alza la voce, caro," rasserena Poppy, "qualunque cosa sia, dilla in modo che tutti possano sentire, figliolo."

"Sirius Black lotta come una ragazza," borbotta Remus, ma distintamente. Solleva la testa. "Era tutto correre e urlare e inciampare dai propri piedi appena gli sono corso dietro." Sirius trasale. Madama Pomfrey pure. C'è una sorta di silenzio imbarazzante. "È caduto fuori dai suoi pantaloni," procede Remus, diventando un po' più ardito. "Non sono molto sicuro di quale fosse la sua strategia -- accecarci con la nudità o tramutarmi in pietra o quel che è -- ma, beh, è stato così. Ehm. Ecco com'è successo, voglio dire."

"Lotta come una ragazza, eh?" sibila Sirius, ma sembra inaspettatamente orgoglioso.

"Bene," dice Poppy, poi, "bene, bene," un paio di volte in più, cercando di impadronirsi della situazione. "Bene. Se sei sicuro che nulla..." Si sofferma. "Nulla di *pericoloso* sia successo?"

"Non mentirei su qualcosa del genere," l'assicura Remus gravemente.

"Mi ha attaccato," inveisce Sirius, sbuffando. "Dovrebbe essere rinchiuso. Gettare via la chiave. Togliergli i suoi privilegi bibliotecari. Sai, il solito. Massima sicurezza, anche."

"Vedremo," lo assicura Madama Pomfrey, sopracciglio sollevato. "Ora bevi, ecco, e non andare di nuovo in giro a -- andare in giro a -- *cercare* persone a una simile ora, mi sono spiegata? Potrebbero accadere cose pericolose! Molto pericolose."

"Molto pericolose," ripete Sirius, tanto per fare il santarellino.

Poppy lancia ad entrambi uno sguardo lungo, intenso e indagatore mentre bevono dai bicchieri la loro Cura Grifondoro fatta in casa -- guarisce tagli, graffi, lividi e soprattutto occhi neri in non più di ventiquattro ore. Non stanno dicendo la verità, quello è certo. Ma non è una cosa di cui preoccuparsi se quello che stanno cercando di nascondere, non sia -- beh, qualcosa di atroce. E Remus Lupin non mentirebbe su questo, povero caro; oh, no. È un bravo ragazzo. Poverino.

"Grazie, Madama Pomfrey," dice Sirius, ridandole il bicchiere. "Yum. Ci hai messo un pizzico di zucca, vero?"

"Mm," dice Poppy, prima di andarsene. "Immagino di sì."

